OGGI LE RICHIESTE DEL P.M.

Punto per punto contro Ippolito

Il dottor Pietroni non ha lasciato cadere una sola delle accuse - Dure critiche a Focaccia e Mezzanotte, ex capo di gabinetto del ministro Colombo

Tracciato lo «sfondo oscuro» delle vicende che hanno portato in Tribunale l'amministrazione del CNEN, il pubblico ministero Romolo Pietroni è passato ieri all'esame dei singoli reati addebitati a Ippolito con mandato di cattura il 3 marzo scorso. Il rappresentante della pubblica accusa ha seguito punto per punto, come già aveva fatto la parte civile, il capo d'imputazione, sostenendo finanche la validità degli aggettivi che la Procura generale vi ha profuso a piene mani.

Il dottor Pietroni nella prima giornata della requisitoria aveva già detto chiaramente quale linea avrebbe seguito: Ippolito è il solo responsabile. Emilio Colombo, ex ministro dell'Industria ed ex presidente del CNEN, non è un suo correo, ma una sua vittima, e vittime dell'ex segretario generale sono tutti i componenti della commissione direttiva del CNEN, compresi gli scienziati Amaldi, Caglioti e Ferretti.

Su questa base, il pubblico ministero ha continuato a costruire il castello dell'accusa, evitando per quanto gli è stato possibile il nome del ministro Colombo, la cui estraneità ai fatti del processo è ormai per lui del tutto scontata.

La difesa indignata

Per tre ore, quindi, ieri mattina non si è sentito parlare che di Felice Ippolito, con il solo diversivo di una pesante battuta sul senatore Basilio Focaccia ex vice presidente del CNEN, il quale è stato posto dal pubblico ministero davanti a una precisa scelta: o ammettere di essere stato d'accordo con Ippolito sulla faccenda della liquidazione, o confessare di essere un uomo politico e un amministratore del tutto inefficiente. Si tratta per Basilio Focaccia, un vecchio uomo della Democrazia Cristiana, di una scelta quanto meno imbarazzante. Di fronte alla stessa scelta il pubblico ministero avrebbe potuto porre, con argomenti molto seri, anche il ministro Colombo. Ma l'ex presidente del CNEN non è un vecchio uomo della DC. Un altro duro attacco è stato mosso al dottor Mezzanotte, capo di gabinetto del ministro Colombo.

Il dottor Pietroni ha esordito ieri (seconda giornata della requisitoria) affermando che «le accuse rivolte a Ippolito sono tutte provate e che contro l'ex segretario generale si sarebbe potuto procedere anche per altri reati». Il pubblico ministero ha immediatamente suscitato le ire della difesa di Ippolito e si è sentito invitare a meglio specificare il senso delle proprie parole. La risposta del magistrato all'interruzione è rimasta nel vago.

Entrando nel vivo delle imputazioni, il dottor Pietroni ha analizzato le accuse di falso rivolte all'ex segretario generale. Queste accuse derivano da un complesso di episodi: prima di tutto dal non aver indicato nel bilancio il fondo speciale di 28 milioni costituito con i donativi della Banca Nazionale del Lavoro; poi dall'aver indicato nel bilancio alcune «partite» in voci diverse da quelle stabilite dalle leggi sulla contabilità: infine dall'aver falsato la situazione finanziaria dell'ente, in modo da poter chiedere allo Stato ulteriori versamenti.

«Il fondo speciale — ha detto il pubblico ministero — venne considerato da Ippolito come un conto a propria esclusiva disposizione. L'ex segretario generale tenne all'oscuro tutti della esistenza di tale fondo, non facendone menzione né con il ministro, né con gli altri componenti della commissione direttiva».

I 28 milioni dei quali il pubblico ministero ha parlato furono versati dalla Banca nazionale del Lavoro per «ringraziare» il CNEN dei forti depositi fatti presso l'Istituto in base a una convenzione firmata dal ministro Colombo. A questo proposito, il dottor Pietroni ha detto: «Ippolito non aveva il potere di versare e vincolare alcuni miliardi del CNEN presso la Banca del Lavoro ed è inutile che egli si trinceri dietro la convenzione firmata dal ministro, perché questa si riferiva solo a versamenti temporanei e non certo a depositi vincolati. Prelevando dalla Tesoreria le somme da versare sul conto bancario, l'ex segretario generale ha provocato un notevole danno allo Stato, che è stato costretto, per rimpiazzare quella somma, ad emettere buoni del Tesoro con un interesse annuo del 5 per cento». Il magistrato, continuando a parlare dei depositi e del fondo segreto, ha difeso la Cassa del Mezzogiorno, che ha depositi in banca per oltre 120 miliardi, dicendo che «una cosa è il CNEN e un'altra la Cassa del Mezzogiorno, che ha ben diverse esigenze».

La liquidazione riscossa da Ippolito e l'assicurazione stipulata dal CNEN con l'INA per tutti i dipendenti ha occupato la parte centrale dell'udienza. Il pubblico ministero si è infatti soffermato su questi episodi per quasi due ore, puntandovi inoltre i migliori argomenti a disposizione, pur non riuscendo a sottrarsi al tentativo, già posto in atto diverse volte, di colpire Ippolito anche su fatti che non rientrano nel capo di imputazione.

«Dietro l'assicurazione stipulata dal CNEN con l'INA — ha detto il magistrato — si stagliano nettamente due figure, oltre quella di Ippolito: il dottor Bassani e il consigliere di Stato Mezzanotte. Il dottor Bassani, agente dell'INA per Trieste, stipulò il contratto con il CNEN, accordandosi direttamente con Ippolito senza che la commissione d'indagine fosse informata. Il contratto con il CNEN, contrariamente a quanto detto dall'ex segretario generale, non è affatto identico a quello stipulato dallo stesso dottor Bassani con la Cassa del Mezzogiorno e non si comprende quindi il perché dell'intervento di questo funzionario dell'INA, il quale a Roma operava oltretutto fuori zona. Bassani, con questa operazione, guadagnò oltre mezzo miliardo. È data la sua amicizia con Ippolito, ogni sospetto è lecito».

La scappatoia di Mezzanotte

«A parte i sospetti sul contratto di assicurazione — ha aggiunto Pietroni — in questa vicenda si inserisce l'anticipo di 30 milioni riscosso da Ippolito sulla liquidazione e il saldo, di altri dieci milioni preteso in un secondo tempo dallo stesso ex segretario generale. Siamo, dunque, al momento del passaggio di Ippolito all'ENEL come consigliere. Il dottor Mezzanotte, consigliere di Stato e capo di gabinetto del ministro, venne incaricato (*da Colombo*) di risolvere il problema di incompatibilità che si era creato con la doppia carica di Ippolito all'ENEL e al CNEN. Lasciamo da parte le amare considerazioni sul fatto che un consigliere di Stato studi il modo con cui il segretario generale di un importante ente possa violare la legge e diciamo solo che il dottor Mezzanotte credette di aver trovato la scappatoia legale consigliando ad Ippolito di restare al CNEN come semplice incaricato e di passare all'ENEL come consigliere effettivo. Fin qui l'attività del dottor Mezzanotte.

«Ippolito — ha proseguito il pubblico ministero — andò ben oltre, pretendendo una liquidazione e un'assicurazione non dovute, con la scusa di aver presentato le dimissioni dal CNEN. Per tale operazione l'ex segretario generale si servì di una lettera del senatore Focaccia, la cui parte in questa vicenda è del tutto poco chiara: perché Focaccia ha autorizzato la liquidazione? I casi sono due: o l'ex vice presidente del CNEN ha voluto fare un favore a Ippolito, e in questo caso la sua azione ricade nel campo dello illecito penale; oppure Focaccia ha agito con leggerezza, dando prova di una notevole incoscienza, non certo consona a un amministratore della cosa pubblica».

Il dottor Pietroni, dopo aver insistito ancora sull'«illegittima liquidazione», ha affrontato rapidamente altri punti del capo di imputazione, sostenendo la colpevolezza di Ippolito tanto per gli episodi relativi ai viaggi che, secondo l'accusa, l'ex segretario generale del CNEN non ha rimborsato, quanto per le sovvenzioni a varie pubblicazioni (*quasi tutte dc, ma il pubblico ministero si è ben guardato dal farlo notare*). Ultimo argomento trattato: l'assunzione temporanea di alcuni consulenti, «assolutamente inutili e scelti da Ippolito fra i suoi amici e fra gli amici di suo padre».

Oggi il pubblico ministero dovrebbe concludere. Grande attesa vi è per le richieste di condanna che il magistrato farà. Per Ippolito si terrà quasi certamente intorno ai venti anni.

Andrea Barberi

Il P. M. Pietroni mentre pronuncia la sua requisitoria.

26ª ORA A NAPOLI

NAPOLI — Il Capasso ancora appollaiato sulla gru, prima di discenderne. (Telefoto)

NAPOLI, 30.

Per ventisei ore un disoccupato è rimasto nella cabina di manovra di una gru, a 20 metri d'altezza, minacciando di lanciarsi nel vuoto se non gli fosse stato assicurato un lavoro.

Questo pomeriggio, dopo che gli erano state date delle assicurazioni circa la sua futura assunzione in un cantiere edile, ha abbandonato l'angusta cabina, tornando a terra. Si chiama Francesco Capasso, ha 22 anni, ed abita in via Vecchia Miano. Si era arrampicato lungo la scala che porta alla piattaforma di manovra della gru ieri mattina alle 10. I vari tentativi operati dai vigili del fuoco, dai carabinieri, dalla PS per convincerlo a discendere non erano valsi a nulla. Ieri pomeriggio finalmente gli è stata data la assicurazione di un lavoro e si è deciso quindi a scendere.

India: il maltempo fa strage

Mille annegati per lo scoppio di un serbatoio

Nostro servizio

NUOVA DELHI, 30

Un serbatoio idrico è esploso investendo con una valanga d'acqua un paese dello stato di Andhra Pradesh, nell'India meridionale, Macherla, che è rimasto allagato. Mille persone sono morte. I letti dell'ospedale sono stati spazzati via dall'impeto della corrente; alcune case sono crollate. L'acqua ha raggiunto, in un'area pari ai tre quarti del paese, l'altezza di 5 metri I pochi superstiti hanno trovato la salvezza arrampicandosi sulle cime degli alberi.

Il serbatoio, destinato all'irrigazione, è esploso probabilmente per la copiosa pioggia caduta nelle settimane scorse. Tutti gli elicotteri disponibili sono stati mobilitati per portare soccorso ai superstiti e per rifornire di viveri numerose case di campagna rimaste isolate.

E' questa la più terrificante fra le sciagure che hanno funestato l'India in questi giorni a seguito dei nubifragi abbattutisi su tutto il paese ed è senz'altro il peggior disastro del genere che sia mai avvenuto nel territorio indiano. Nella stessa regione dell'Andhra, a Hyderabad, la piena del fiume Krichana ha fatto crollare otto delle trentadue arcate del ponte che porta alla diga di Nagarjunasagar. Alcuni poliziotti, arrivati alla città, hanno dichiarato: «Ci siamo visti sgretolare il ponte alle spalle; lo avevamo appena attraversato. Due operai sono stati trascinati via dalle acque». Altri due fiumi, nella stessa zona, sono straripati obbligando, anche in questo caso, la popolazione a trovar rifugio sugli alberi.

Cinquecento uomini sono quasi certamente periti per una terribile tempesta che li ha colti al largo delle coste del Bengala. Si tratta della flotta da pesca di Kakinada.

I battelli (ottantasette) erano salpati sabato scorso e dovevano rientrare in porto lunedì.

Nelle prime ore di oggi nelle acque di un porticciolo del golfo del Bengala è stato soccorso da alcuni pescatori un uomo, quasi privo di sensi, spasmodicamente aggrappato a un relitto. Rianimato, il naufrago ha dichiarato di essere forse l'unico superstite della flotta di Kakinada. «Quelli della mia barca — ha detto — sono certamente morti tutti. Degli altri non so dire, ma se non ne avete ancora notizie vuol dire che non c'è più niente da fare».

«Stavamo già per rientrare, domenica notte — ha continuato il pescatore — quando siamo stati investiti da una tempesta di straordinaria violenza. Subito abbiamo perso il contatto con le altre imbarcazioni; poi un'ondata più violenta ha rovesciato la nostra barca. Io sono riuscito ad aggrapparmi a un pezzo di legno, e sono andato alla deriva per oltre due giorni, finché non mi hanno raccolto». L'uomo era quasi accecato dallo sforzo e dalla salsedine.

Aerei dell'aviazione militare hanno perlustrato per ore e ore il golfo del Bengala: sono riusciti ad avvistare solo due delle imbarcazioni con a bordo dieci uomini.

k. a.

Caracas

A congresso poliziotti di 89 stati

CARACAS, 30.

Stupefacenti, falso monetario, assalti alle banche e traffico di diamanti sono all'ordine del giorno della XXIII assemblea generale dell'Interpol apertasi questa mattina a Caracas. All'assise poliziesca prendono parte i rappresentanti degli 89 paesi che aderiscono all'organizzazione. La delegazione italiana è guidata dal capo della divisione di polizia criminale, dott. De Nardis.

L'assemblea si concluderà il 7 ottobre con l'elezione del nuovo presidente.

Si inizia il processo della Sanità (ma sarà rinviato)

S'inizia stamane, all'ottava sezione del Tribunale di Roma (presidente dott. Ciasca, pubblico ministero dott. Ricciardi) il processo sullo scandalo dell'Istituto Superiore della Sanità.

L'udienza sarà brevissima: buona parte degli avvocati difensori essendo attualmente impegnati nel processo Ippolito, si dovrebbe registrare soltanto la costituzione delle parti. Un inizio formale, insomma, dopo il quale il processo sarà aggiornato, quasi certamente, al cinque di novembre.

Gli imputati sono dieci: il prof. Domenico Marotta, ex-direttore dell'Istituto; il prof. Giordano Giacomello, direttore fino a dieci giorni dopo l'incriminazione; il dott. Italo Domenicucci, capo dei servizi amministrativi; il capo contabile rag. Adolfo Rossi; il dott. Leone, il dott. Felici ed il prof. Balducci, tre funzionari che acquistavano, per conto della Sanità, materiali da società nelle quali erano interessati; i fratelli Davide e Pietro Pompa, due commercianti accusati di istigazione alla corruzione; il dott. Giuseppe Meli.

I capi d'accusa dei principali imputati, notificati nell'aprile di quest'anno, sono lunghi e complessi: un elenco di peculati più o meno rilevanti, falsi materiali, falsi ideologici. Ed è facile prevedere che lo approfondimento dei singoli punti porterà via molto tempo, darà luogo a complicate contestazioni.

Ma l'arida elencazione delle accuse dice, in verità, assai poco. Se il processo, che vede sul banco degli accusati illustri personalità del mondo scientifico italiano, vorrà avere un senso; se il dibattimento non si limiterà ad un astruso dialogo tra ragionieri, sarà un intero sistema — che va ben al di là delle singole persone — ad essere posto sotto accusa. Sarà insomma la struttura amministrativa italiana e, sopratutto, il delicato settore della organizzazione sanitaria e scientifica che dovranno rispondere a precise, gravissime contestazioni. Ed è in questo senso, del resto, che l'opinione pubblica italiana insieme agli ambienti più direttamente interessati, guarda allo «scandalo della Sanità»: nella speranza che diventi un momento chiarificatore, capace di fornire utili indicazioni sui modi di una indispensabile riforma.

L'accusa aveva chiesto l'ergastolo

A Karl Wolff 15 anni di carcere per la strage di 300 mila ebrei

Ha ascoltato senza dir parola la sentenza del Tribunale di Monaco - Ha 64 anni

Nostro servizio

MONACO DI BAVIERA, 30.

Quindici anni di carcere, sebbene «duro», per lo sterminio di oltre trecentomila ebrei; Karl Wolff di 64 anni, altrimenti detto il «lupacchiotto di Himmler», se l'è cavata bene davanti alla magistratura della Germania di Bonn. In tutto sconterà 20 minuti di carcere per ogni ebreo ucciso! I nazisti penseranno che tutto sommato si potrebbe ricominciare.

La sentenza è stata emessa questa mattina dal tribunale di Monaco che per due mesi ha lavorato ad esaminare le accuse mosse al «capo aggiunto dello stato maggiore di Himmler, al feroce capo supremo delle SS».

Attorno alla sede del tribunale era stato schierato un eccezionale apparato di sicurezza; prima che il processo avesse inizio erano stati diffusi manifestini con i quali si chiedeva che fosse comminata al criminale nazista la pena massima, l'ergastolo, chiesto nove giorni fa dal Procuratore Generale.

Il tribunale è stato clemente, pur avendo riconosciuto la responsabilità di Wolff per l'uccisione di migliaia di ebrei. Si dice nella sentenza che «l'imputato era a conoscenza dei piani di sterminio degli ebrei di Hitler e Himmler e partecipò anche alle stragi nel ghetto di Varsavia». Resta da spiegare perché, avendo riconosciuto questo grado di colpevolezza, la nefandezza del crimine, la piena responsabilità del generale, la corte abbia emesso una condanna così blanda, una pena tanto lieve di fronte all'enormità della strage di cui Wolff doveva rispondere.

Per tutta la durata del processo il «lupacchiotto di Himmler» aveva tentato, e con lui la sua difesa e i testi che gli erano favorevoli, di farsi passare per una specie di postino, un portaordini, seppure di alta responsabilità, tra Himmler e Hitler. Niente di più.

Nel corso del processo fu invece dimostrato ch'egli scrisse proprio in qualità del suo alto grado nelle SS e nello stato maggiore di Himmler una lettera (da noi riportata nell'edizione del 13 luglio, il giorno in cui iniziò il processo a Monaco) di encomio per il trasporto metodico quotidiano di cinquemila ebrei a Treblinka.

La corte di Monaco ha ritenuto che non vi fossero prove della partecipazione diretta di Wolff ai crimini che gli sono stati imputati. Eppure a questa obiezione aveva già risposto nel corso della sua requisitoria il procuratore generale che aveva detto «ma nemmeno Hitler o Himmler hanno assassinato di persona le loro vittime»! E così Wolff non è stato chiamato a rispondere dei crimini commessi a Dachau dai medici criminali che operavano sotto la sua responsabilità. Non sono state ricordate le vittime della furia bestiale della pseudo scienza tedesca, morte nelle vasche di refrigerazione per studiare il grado di resistenza dell'uomo al freddo.

Non si sono ricordati gli schiavi usati per arricchire la IG-Farben che aveva costruito uno stabilimento nel campo di Auschwitz, di cui era responsabile il generale Wolff.

Non si è riconosciuta a Wolff altro che una «compartecipazione» all'eccidio in massa di ebrei, non quindi una volontà precisa e un'attività autonoma nel quadro generale dell'operazione di sterminio.

Eppure non sono nuove, per lo meno non sono solo del 1962, le accuse mosse a Wolff. Egli fu assolto a Norimberga, da quell'alto tribunale, con la tesi della mancanza di prove. Doveva essere il processo Eichmann a risollevare il velo di quelle atroci accuse e insieme doveva essere l'attività pubblicistica di Wolff, che faceva l'editore a Monaco, in difesa del nazismo e delle SS in difficoltà, a costringere le autorità della Germania di Bonn, tanto benevole nei confronti dei vecchi nazisti, a procedere all'arresto del non più giovane «lupacchiotto». Il 17 gennaio 1962 dietro le spalle dell'ex gerarca si chiudeva la porta del carcere di Monaco.

Dopo la sentenza di questa mattina per quanti anni Wolff resterà in carcere? Dopo una pena tanto blanda quanti condoni lo aspettano? Quanto tempo passerà prima che Wolff possa ricongiungersi a quei diecimila criminali nazisti che vivono ancora indisturbati in Germania e nel mondo e che l'anno venturo potranno rientrare in Germania senza nole per via della prescrizione dei crimini commessi?

Persino l'ex Procuratore Generale americano al processo di Norimberga ha alzato la sua voce per pronunciarsi contro la prescrizione dei crimini nazisti prevista per il maggio 1965 e ha intanto rivelato che secondo i suoi studi fra i nove e i diecimila è il numero dei criminali nazisti sfuggiti a qualsiasi forma di giustizia.

Wolff è entrato quasi per un soffio nella categoria di coloro che sono stati raggiunti dalla giustizia. Non sappiamo per quanto resterà in quella categoria; le reti del nazismo nella Germania di Bonn sono ancora resistenti. La sentenza di questa mattina potrebbe essere considerata un esempio.

g. m.

E' la catena della battaglia del contrabbando?

Ancora la mafia: quarta auto-bomba

PALERMO — La Giulietta carbonizzata nel burrone in cui è stata abbandonata. (Telefoto)

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30.

Un'altra automobile — la Giulietta di un impiegato dell'assessorato regionale all'agricoltura, fratello del sindaco dc di Cinisi, alle porte di Palermo — è stata rubata, fatta quindi precipitare in una cava abbandonata, e infine data alle fiamme. Del nuovo gesto intimidatorio, polizia e carabinieri sono stati informati ieri sera mentre ancora cercavano disperatamente di far luce sulla sconcertante ondata di crimini che ha segnato, da due settimane a questa parte, la ripresa massiccia dell'attività «pubblica» delle cosche.

Il caos e il panico delle autorità hanno raggiunto così le stesse punte dell'anno scorso, all'indomani della strage dei Ciaculli. Di fronte al precipitare degli eventi, l'atteggiamento della polizia è sconcertante: tutto quello che si sa ufficialmente, sino a stasera, è che l'attentato di Villa Sperlinga, in cui l'altra notte è stata distrutta con una carica di tritolo la Flavia del commerciante Di Stefano, era certamente diretto contro il proprietario dell'auto. Bella scoperta! In due settimane sono infatti accaduti i seguenti episodi di mafia: tre macchine date alle fiamme; una quarta plasticata; un villino raso al suolo con la dinamite a Castellammare del Golfo; una pompa e un condotto di un consorzio irriguo della fascia costiera palermitana fatti saltare con cariche di esplosivo; un negozio semidistrutto da una bomba. Ebbene, l'unico punto fermo, per la polizia, è quello che si è già riferito. Resta incerta persino l'arma dello scoppio: finora sembra si tratti di polvere nera del tipo usata dai guardiani dei pozzi di irrigazione.

Ma non basta. Se nei mesi scorsi polizia e carabinieri erano tanto prodighi di veline, di informazioni, di conferenze stampa per vantare i loro successi, ora il silenzio è diventato ermetico.

Da quello che si è capito, gli inquirenti non escludono l'ipotesi che gli attentati al villino, alla Flavia di Villa Sperlinga, e alla Giulietta, siano strettamente connessi e facciano cioè parte di un unico piano criminoso (commercio del vino? contrabbando di alcool?). Di male in peggio: ricomincia la «catena» e non si sa dove si va a finire. Magari ad una nuova Ciaculli. Sarà interessante a questo punto, anche per dare una dimensione al più recente attentato, fornire qualche particolare sulla personalità della vittima dell'ultimo attentato. Il proprietario della Giulietta è Salvatore Pellerito, impiegato — come si è detto — all'assessorato regionale dell'agricoltura. I Pellerito non sono uomini di poco conto: un fratello della vittima è un ex magistrato, ora al vertice della burocrazia regionale (è il direttore generale di un altro assessorato), e massimo esponente della DC di Cinisi, paese che conta molto nella geografia elettorale della zona occidentale della provincia di Palermo.

Intanto il fenomeno della ripresa criminosa della mafia si estende. A Niscemi, grosso centro della provincia di Caltanissetta, in poche ore sono stati portati a termine tre attentati: la porta di casa di un contadino data alle fiamme, un uliveto incendiato e distrutto, 120 pecore scannate. Ecco i primi frutti del rifiuto della DC e dei governi di centro sinistra nazionale e regionale, di attuare anche una minima parte di quelle operazioni politiche antimafia che l'opinione pubblica reclamava e tuttora esige.

g. f. p.

Autoveicoli immatricolati: il calo continua

85.544 autoveicoli «nuovi di fabbrica» sono stati iscritti nel mese di agosto al Pubblico Registro Automobilistico e cioè: 58.900 autovetture; 156 autobus; 3.910 autocarri; 300 rimorchi; 18.874 motocicli; 3.368 motocarri e 36 trattrici stradali. Rispetto ai 120.631 autoveicoli immatricolati nel mese di agosto dello scorso anno, si è registrata pertanto una flessione di 35.087 unità, pari al 29,1%. La flessione interessa per il 63,2% i rimorchi, per il 48,8% gli autocarri, per il 37,8% gli autobus e per il 25,8% le autovetture.

Dal 1° gennaio al 31 agosto 1964 sono stati iscritti 847.527 nuovi autoveicoli, ripartiti in 627.308 autovetture, 1580 autobus, 45.289 autocarri, 4.136 rimorchi, 139.439 motocicli, 29.212 motocarri e 563 trattrici stradali.

Gli autoveicoli iscritti al PRA sono diminuiti di 91.869, pari al 9,8%, rispetto ai primi otto mesi del 1963; nei primi otto mesi del 1963, rispetto agli stessi mesi del 1962, si era registrato invece un aumento di 214.129 unità, pari al 30,3%.

E' da notare che l'incidenza delle autovetture sul totale degli autoveicoli nuovi immatricolati è salita da quota 70,7% dei primi mesi del 1963 a quota 74,0% dello stesso periodo del 1964.

IERI

OGGI

DOMANI

Laurea con lode

AMSTERDAM — *Lo studente F.G. Van der Poll ha conseguito a pieni voti la laurea in storia, illustrando una tesi su Benito Mussolini. Nello studio — che ha documentato ampiamente sulla base di attente ricerche — il giovane ha definito Mussolini «un piccolo borghese privo di coerenza e non dotato di logica razionale».*

Ricorso in appello

LE PUY — *L'ex falegname Samuel Masse, da tempo datosi al vagabondaggio, è stato condannato a sei mesi di reclusione perché riconosciuto colpevole di furto con scasso. Egli ha prontamente ricorso in appello, poiché il giudice non ha accolto la sua richiesta di una pena di due anni. «E' il tempo che mi occorre — ha spiegato — per tentare di ricominciare da zero e farmi una nuova vita».*

Stupefacente pericoloso

STOCCOLMA — *Ignoti ladri hanno rubato in un laboratorio farmaceutico chilogrammi 1.094 di «Pilocarpini Hydrocloridum», un potentissimo veleno che viene impiegato per la preparazione di una medicina per la cura del glaucoma. Il quantitavo scomparso basterebbe a uccidere 25 mila persone. Si pensa che i ladri siano convinti da aver rubato sostanze stupefacenti.*